

Una Chiesa in ascolto

Sussidio preparato dagli Uffici Pastoralisti Diocesani



OTTOBRE MISSIONARIO

Indice



PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO	Pagina	3
INTRODUZIONE DEL VESCOVO AL PIANO PASTORALE DIOCESANO		3
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO		
Ottobre missionario - La carità: sorgente della missione		
Introduzione		5
Prima settimana: preghiera e contemplazione		6
Seconda settimana: sacrificio e impegno		7
Terza settimana: vocazione e responsabilità		8
Quarta settimana: carità e offerta		9
Quinta settimana: ringraziamento e gioia		10
Estate con...		12
Ci hanno visitato		12
I missionari ci scrivono		13
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO		
Per iniziare l'anno di catechesi		
Celebrazione: "Rendici capaci di ascoltare"		14
Veglia diocesana di preghiera dei catechisti		16
Incontro per catechisti: "Un invito all'ascolto"		17
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI		
"Ascoltatelo!" Un imperativo che ritma i cammini vocazionali		20
Appuntamenti per il nuovo anno pastorale		21

IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"

Relazione diocesana per i IV Convegno ecclesiale	23
Primo ambito: la vita affettiva	23
Secondo ambito: il lavoro e la festa	24
Terzo ambito: la fragilità umana	26
Quarto ambito: la tradizione	27
Quinto ambito: la cittadinanza	29

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 341 f. 649 del 5-9-91 - iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it
Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO



Ottobre per la nostra diocesi rappresenta il mese di avvio di tutte le attività pastorali. In questo sussidio trovate una serie di articoli e di proposte per cominciare con uno stesso respiro, con delle intuizioni comuni, quasi ad accordare la vita di ogni comunità della diocesi su temi importanti, che poi segnano il passo lungo tutto l'anno pastorale.

Trovate così la presentazione scritta dal Vescovo stesso del piano pastorale di quest'anno, che mette al centro il tema dell'ascolto. A partire dal piano pastorale, le proposte di celebrazione per l'avvio dell'anno di catechesi in parrocchia e alcune notizie di programmazione degli uffici diocesani.

Largo spazio è dato all'Ottobre missionario e agli echi di quanto vissuto durante l'estate da alcuni giovani che sono andati a trovare i nostri missionari. Fin da subito siamo costretti a mettere insieme ascolto e missione: ascoltare con il cuore aperto e attento è già vivere una forma di testimonianza e di missione verso l'altro; nell'ascoltare poi non possiamo fermarci alle nostre piccole realtà ed è bene sentire la concretezza dei racconti di vita.

Vogliamo anche prepararci a vivere il Convegno Ecclesiale di Verona che avrà luogo proprio nel mese di ottobre. In queste pagine c'è quanto la nostra diocesi ha mandato come contributo di riflessione al convegno stesso.

Con l'augurio a tutti di buon cammino

gli uffici pastorali

INTRODUZIONE DEL VESCOVO GIUSEPPE AL PIANO PASTORALE DIOCESANO

*Una Chiesa in ascolto
di Dio e della gente
ricarica di speranza la storia.*



Ogni piano pastorale deve essere espressione di una attenzione singolare, personale e comunitaria, a che cosa dice lo Spirito alla nostra Chiesa. Per l'oggi.

Già nei due precedenti anni abbiamo avviato la riflessione sulla speranza cristiana di cui le famiglie e le comunità cristiane sono risorgive, in vista della missione. E su questa strada avviata intendiamo proseguire il cammino, senza lasciarci deviare per imboccare scorciatoie da prurito di novità.

Tuttavia l'esperienza ci conferma che vi sono delle condizioni prelieve all'attivazione della speranza. Tra di esse l'ascolto come atteggiamento, cioè come qualche cosa che nasce dal di dentro di noi. Oggi c'è un bisogno estremo ed urgente di

ascolto. Il bisogno di ascolto è pari al bisogno di speranza, con cui si incrocia e si intreccia. Vi intravediamo un inquietante segno dei nostri tempi. Infatti, purtroppo c'è crisi di ascolto. Si ascoltano canzonette e news... Ma raramente le persone. La comunicazione, di cui si sente la necessità, si fa sempre più impersonale. E perciò le relazioni interpersonali entrano in crisi. Crisi di ascolto è infatti crisi di relazione tra persone. Non si va errati se si afferma che l'ascolto oggi va annoverato tra le opere di misericordia spirituali di primaria importanza. Da tutti attesa. Da pochi praticata. È come se ci fossero tanti torrenti in piena senza sbocco. Traboccano solo per allagare.

Ecco allora la scelta di campo che la nostra Chiesa diocesana ha ritenuto di operare, su sug-



gerimento del Consiglio Pastorale Diocesano, con conseguente elaborazione del testo del progetto da parte della segreteria.

Ascoltiamo essenzialmente Dio. Attraverso la sua Parola e il Magistero. Ma lo ascoltiamo altresì attraverso le vicende della nostra gente, mediante le quali ancora una volta Egli vuole parlare a noi, nel dono del suo Spirito di Verità. In ogni caso, ascoltiamo, come singoli e come comunità ecclesiale, in spirito di obbedienza, al fine di “poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito, perfetto” (Rm 12, 2).

Ascoltare pertanto la nostra gente, nella concretezza dei suoi nuclei familiari, con le sue speranze e timori, riuscite e disfatte, gioie e angosce, e negli ambiti della laicità che il Convegno ecclesiale di Verona ha enucleato in cinque aree, come viene precisato nel Progetto, è un impegno che vorremmo assumerci come Chiesa diocesana, in tutte le sue componenti, nella reciprocità: Vescovo e Vicari Episcopali; Consiglio Presbiterale e Consigli Pastorali; Consulta della aggregazioni laicali; Uffici di Curia e Seminario; settimanale “L’Azione” e Radio Palazzo Carli; genitori ed educatori; catechiste e animatori; giovani, adulti e anziani; persone consacrate e chi vive da solo; gruppi, movimenti e associazioni...

Non intendiamo pertanto cambiare percorso pastorale. Ma lo sostanziamo di ascolto, come compagni di viaggio, gli uni degli altri, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus: “Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro” (Lc 24, 15).

L’ascolto da compagni di viaggio ci fa percepire che prima di noi vi è Gesù stesso, il Crocifisso Risorto, che ci ascolta e si fa ascolto anche attraverso il nostro ascolto di credenti in lui e testimoni suoi: testimoni di Lui Risorto, Speranza del mondo.

Per questo l’ascolto non si limita a lasciar

parlare, indice di buona educazione, da galateo. Va ben oltre. È lasciarsi interpellare, intercettando le voci del cuore, attraverso le antenne della sapienza del cuore e della benevolenza; entrando in empatia e facendosi carico delle problematiche confidate, senza inquinare l’ascolto di precomprensioni, di giudizi e di sentenze anche solo pensate. Quando l’ascolto è autentico ci si fa l’idea che puoi contare su qualcuno e che non sei condannato alla solitudine dell’isolamento di fronte ad un destino inclemente.

È proprio questo spirito di ascolto fraterno che vorremmo aleggiare sul percorso pastorale che continua ad avere i suoi capisaldi nell’annuncio della Parola e nella Catechesi, nella Liturgia e nella testimonianza della Carità; e che mantiene alcune attenzioni singolari: lo sviluppo della ministerialità, l’individuazione e realizzazione dell’équipe dei Promotori di comunione ecclesiale, l’attuazione delle Unità Pastorali, i percorsi formativi a vari livelli, con particolare attenzione al senso vocazionale della famiglia e ai percorsi vocazionali; la messa festiva della famiglia...

La nostra Chiesa si concede dunque un anno di allenamento all’ascolto fraterno, un anno di spiritualità dell’ascolto, nella docilità allo Spirito, sapendo che tale allenamento esige anche la fatica dell’apprendimento di una metodologia, oltre che la disponibilità sincera ad elaborare un ascolto che prima di essere comportamento è atteggiamento, cioè esigenza del cuore.

Ma è certo che l’atteggiamento dell’ascolto esige soprattutto umiltà e preghiera, perché lo Spirito ce ne faccia dono. E poiché siamo consapevoli che proprio lo Spirito sta all’origine delle risorse dell’evangelizzazione, tra cui l’ascolto, e della stessa speranza e di fatto è il protagonista dell’opera di salvezza che viene compiuta grazie all’evangelizzazione, a Lui faremo frequentemente riferimento. In particolare celebreremo con il massimo coinvolgimento possibile la solennità della Pentecoste, come la solennità di una Chiesa inviata in missione.

Ce ne propizi il dono la Vergine Maria, sposa dello Spirito, Madre di Cristo e della sua Chiesa.

+ **Giuseppe Zenti**

OTTOBRE MISSIONARIO 2006

La carità: sorgente della missione



La missione ha la sua sorgente in un cuore che ama. E' da lì che nasce. L'amore è la sorgente della missione. Ce lo ricorda anche il Papa nel messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale.

Forse istintivamente noi pensiamo subito al cuore grande e generoso di tanti missionari impegnati da una vita sulle frontiere della missione. E' grande il numero di missionari che hanno pagato con il sangue il loro amore per Gesù e i fratelli. Noi ammiriamo la loro testimonianza e ne ringraziamo il Signore. Il loro esempio ci scuote e ci richiama ad uno stile di vita più cristiano.

Tutto vero, tutto giusto! Ma c'è qualche precisazione da fare.

Se interroghiamo i missionari, saranno loro i primi a dirci che c'è un cuore più grande del loro, un cuore che ama da prima e di più di loro. E' il cuore di Dio. E' questo cuore la sorgente di quell'amore che inonda la terra e fa ardere il cuore di tutti i missionari. Come scrive S. Giovanni nella sua prima lettera: "Noi amiamo, perchè egli ci ha amati per primo". (4,19)

Come un bambino impara ad amare perchè prima è stato molto amato dai suoi genitori, così i missionari sono diventati capaci di amare perchè hanno accolto e si sono lasciati infiammare dall'amore che Dio ha riversato nei loro cuori. Il cuore di Dio è la sorgente della missione!

Cari fratelli e sorelle, la Giornata Missionaria Mondiale sia utile occasione per comprendere sempre meglio che la testimonianza dell'amore, anima della missione, concerne tutti. Servire il Vangelo non va infatti considerata un'avventura solitaria, ma impegno condiviso di ogni comunità. Accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione - e penso qui con riconoscenza ai missionari e alle missionarie - molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra.

La Vergine Maria, che con la sua presenza presso la Croce e la sua preghiera nel Cenacolo ha collaborato attivamente agli inizi della missione ecclesiale, sostenga la loro azione ed aiuti i credenti in Cristo ad essere sempre più capaci di vero amore, perché in un mondo spiritualmente assetato diventino sorgente di acqua viva. Questo auspicio formulo di cuore, mentre invio a tutti la mia Benedizione. *(dal Messaggio del papa per la Giornata Missionaria Mondiale)*

"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Noi amiamo, perchè egli ci ha amati per primo". (I Gv 4,10-11.19)

Prima settimana PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

**Dall'ascolto della Parola
nasce la missione**



Myriam di Gesù ha vissuto la missione nella preghiera continua, che riempiva le sue giornate. Myriam pregava così:

*Signore, custodiscimi sempre nel
Tuo amore,
come il bambino è custodito nel
grembo di sua madre.
Là non gli manca nulla.
Non ha bisogno né di mangiare
né di bere.
E' al sicuro da qualunque peri-
colo.*

*Possiede tutto ciò che è necessario alla vita.
Anch'io, Signore, non manco di nulla, quando
Tu mi tieni
nel Tuo amore...
Custodiscimi, Signore, nel grembo del Tuo amore*

■ Dal salmo 18

- La legge del Signore è perfetta
- Rinfranca l'anima;
- La testimonianza del Signore è verace,
- Rende saggio il semplice.
- Il timore del Signore è puro, dura sempre;
- I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
- Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
- Più dolci del miele e di un favo stillante

Testimonianza: Myriam di Gesù

“Myriam Baouardy nasce ad Abellin nei pressi di Nazareth il 5 gennaio 1846, da una famiglia greco-cattolica. I genitori perdono ben dodici figli in tenera età e un giorno decidono di fare a piedi un pellegrinaggio a Betlemme, distante 170 chilometri, per chiedere a Gesù Bambino il dono di una figlia a cui dare il nome di Maria. Vengono esauditi e nasce Myriam.

A 12 anni, in Egitto, viene costretta a convertirsi all'Islam e per il suo rifiuto viene violentemente picchiata e ferita. Abbandonata in un viottolo, vede accanto a sé una suora vestita d'azzurro che l'assiste: dirà che si trattava della Madre di Gesù. Guarita e ristabilita inizia a lavorare come domestica, in vari luoghi: Egitto, Gerusalemme, Libano, Francia. A Marsiglia inizia a sentire una forte attrazione per la vita consacrata e dopo varie peripezie entra tra le Monache Carmelitane a Pau, vicino a Lourdes, dove prende il nome di Suor Maria di Gesù Crocifisso. Non sa né leggere né scrivere, ma ha una grande generosità di cuore e prega molto. Il suo sogno è di aprire un monastero a Betlemme: insieme ad altre otto suore nel 1876 inaugura il monastero tanto desiderato. Mentre pensa a fondare un altro monastero a Nazareth, a causa di una brutta caduta, si ammala e muore il 26 agosto 1878, a soli trentadue anni.”



Storie

Un missionario in Papua Nuova Guinea si accorse che uno dei suoi nuovi cristiani, un fiero capo della tribù kanaka, alla fine di ogni Messa andava davanti al tabernacolo e vi rimaneva a lungo, dritto come una palma, a torso nudo. Era un uomo molto semplice, che non aveva ancora neppure imparato a leggere la Bibbia.

Un giorno il missionario non resistette alla curiosità e gli chiese che cosa facesse, così fermo e silenzioso davanti al tabernacolo.

Ridendo, il kanako rispose: «Tengo la mia anima al sole!».

Da un'intervista fatta a suor Luigina Silvestrin, dall'Argentina

La sua missione, spiega, consiste nella visita alle famiglie, un gesto molto apprezzato dai mapuche, che possiede l'intensità di un rito. “Parliamo dei problemi quotidiani, delle preoccupazioni, della vita di tutti i giorni, inframezzati da lunghe pause di silenzio, tipiche della loro cultura, che spesso valgono più di molte parole... Ogni visita dura almeno tre ore, scandita dalla preparazione del pane... La lievitazione è il tempo della conversazione...”

Seconda settimana

SACRIFICIO E IMPEGNO

**La missione è impegno
a camminare
sulle vie del Signore**

■ Dal salmo 127

- Beato l'uomo che teme il Signore
- E cammina nelle sue vie.
- Vivrai del lavoro delle tue mani,
- Sarai felice e godrai di ogni bene

Testimonianza: **Paolina Jaricot, missionaria nella sua casa e nella sua città**

“Paolina Jaricot nasce a Lione il 22 luglio 1799. Bella e ricca si chiede presto cosa scegliere: una vita signorile tra i salotti francesi o una vita spesa tutta per il Signore Gesù?”

A 17 anni decide di consacrarsi a Dio, assumendo abiti modesti, scegliendo la povertà, il servizio verso le missioni ed i malati, vivendo l'amore verso i poveri e gli operai.

Fonda l'Opera della Propagazione della Fede nel 1819 e si prodiga affinché preghiere e sostegno economico non manchino a nessun missionario arrivato nel più lontano angolo della terra. La sua scelta di vita è fedele alla povertà del Vangelo. Purtroppo subisce l'inganno di persone disoneste e si ritrova a morire nella miseria il 9 gennaio 1862 a Lione.

Paolina ha scoperto che si è missionaria quando si impara a vedere con gli occhi di Gesù.

Pregava così:

*Non importa ciò che sono,
io so che ci sei Tu, Signore, e ciò mi basta.*

*Potenza infinita, saggezza eterna,
io mi rifugio nella tua Santità.
Tu sei il mio Dio e ciò mi basta.
Io mi rifugio nella Tua bontà eterna.
Tu sei l'origine della mia gioia!
Gli angeli ti adorano,
i santi ti benedicono,
i giusti ti servono.
Io voglio amarti, servirti e lodarti
con tutte le mie forze.
Io non voglio vivere che per Te, o Gesù,
averti sempre nel mio spirito,
nella mia mente, nel mio cuore.
Io voglio agire e riporre tutto in te,
non vivere che per te e non morire che per te
non volendo niente che te, solo, Signore Gesù*

Storie

In primavera, quando sboccia la natura e le api succhiano il nettare dei fiori e le farfalle volteggiano in mezzo ai prati, una giovane ape e una farfalla bianca divennero amiche.

Un giorno un ragazzo avido e goloso si avvicinò all'alveare. La giovane ape, per evitare che l'ospite si avvicinasse troppo e causasse danni all'alveare, senza esitare gli si avvicinò e lo punse sul naso.

Il ragazzo, a causa del dolore, ritornò sui suoi passi abbandonando il progetto di impossessarsi del dolce miele.

L'ape, dal canto suo, avendo esaurito le forze, poco dopo morì accanto all'alveare. La farfalla, presa dalla disperazione e dalla rabbia, disse: “Mia povera amica, lo sapevi che agendo così saresti morta! Perché l'hai fatto? La primavera è così bella e il miele così squisito... Perché?”

Un'ape, sentendo quel lamento, disse indignata: “Tu non puoi capire! Noi api non ragioniamo come te. Noi non pensiamo mai a noi stesse, ma all'interesse dell'intero alveare”.



Sentendo ciò, la farfalla abbassò la testa e piena di vergogna riprese il suo volo.

(Racconto cinese)

Don Egidio Menon ci scrive da Ciad

“...Dall’ostensorio che porto in mano e da quello di “Vita a tutti i costi” tra cui passo, Cristo mi ripete—”Se

il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” - Frutto: anche dalla strada, basta lavorarci con umiltà e pazienza. Frutto: senza preoccuparsi di recinti o di divisioni di proprietà, ma per tutti. Cristo Eucaristia mi insegna a non disprezzare nessuna situazione, a non perdere la fiducia in nessuna persona; mi chiama alla speranza ad ogni costo; mi invita a seminare per il Regno e per i fratelli, al di là di ogni progetto personale...”

Terza settimana

VOCAZIONE E RESPONSABILITA'

**La sapienza del cuore è
rispondere a Dio che chiama
alla missione**



■ Dal salmo 89

- Insegnaci Signore a contare i nostri giorni
- E giungeremo alla sapienza del cuore...
- Saziaci Signore al mattino
- con la tua grazia:
- Esulteremo e gioiremo
- per tutti i nostri giorni...
- Sia su di noi la bontà del Signore,
- nostro Dio:
- Rafforza per noi l’opera delle nostre mani,
- L’opera delle nostre mani rafforza.

Testimonianza: Charles De Foucauld, fratello di ogni uomo

“Charles de Foucauld nasce in un sontuoso castello a Strasburgo, il 15 settembre 1858. Frequenta le scuole della nobiltà francese ma crescendo, pian piano perde la fede: il suo unico scopo è qualsiasi tipo di divertimento. Così sperpera il suo considerevole patrimonio nell’ozio e nel gioco. Nel frattempo è diventato sottotenente e nel 1880 è inviato in Algeria per combattere con il suo battaglione. Presto però nasce in lui un nuovo desiderio: esplorare il Marocco. In questo viaggio scopre il

valore e il significato della vita nel deserto e l’ospitalità. Pensa addirittura di farsi musulmano, vedendo la gente pregare. Tornato in Francia trascorre tre anni in solitudine e scrive la sue memorie d’esplorazione. Qui inizia la sua vita spirituale.

Decide di diventare monaco trappista, con una vita durissima, sulle montagne francesi.”

‘Nel 1890, mentre è in viaggio in Siria, incontra una famiglia poverissima e ne rimane molto colpito: la sua vita cambia. Charles ha vissuto la missione nella convinzione e nella occasione di sentirsi fratello digni uomo Lui pregava così:

*Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa’ di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me.
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,*

*purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia volontà nelle Tue mani,
te la dono,
con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo.*

STorie

Tre viaggiatori si incontrarono presso una sorgente che sgorgava dalla roccia.

L'acqua, limpida e fresca, formava un piccolo ruscello che scorreva lungo il prato. Al di sopra della sorgente vi era un'iscrizione: "Queste acque siano il tuo modello!".

Il primo viaggiatore, che era un mercante, commentò: "Questo è un buon consiglio. L'acqua sgorga dalla sorgente, poi scorre incontrando le acque di altre sorgenti fino a diventare un grande fiume. Così l'uomo... come le acque, deve imparare a procedere raccogliendo man mano ciò che trova, e così diventerà ricco".

Il secondo, un giovane, disse: "Secondo me l'iscrizione significa che l'uomo deve conservare il proprio cuore puro, come l'acqua di questa fonte che da gioia e restituisce le forze. Solo così potrà ridare vita e speranza a coloro che si avvicineranno".

Il terzo viaggiatore, un vecchio saggio, precisò: "Hai ragione, ragazzo! Dovremmo essere sempre capaci di donarci con purezza e gratuità, proprio come una sorgente!".



Quarta settimana

CARITA' E OFFERTA

La carità è l'occhio di Dio che veglia su chi lo teme

Dal salmo 32

- Ecco l'occhio del Signore
- Veglia su chi lo teme,
- Su chi spera nella sua grazia,
- Per liberarlo dalla morte
- E nutrirlo in tempo di fame.
- L'anima nostra attende il Signore,
- Egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Testimonianza padre Elio, dalla Repubblica Democratica de Congo

"Mi sento sostenuto e circondato dalle vostre preghiere che ricambio perché il Signore ci riempia il cuore della gioia e della speranza che ci viene da Lui e di cui mi ha mandato a portare l'annuncio in mezzo a questi fratelli, molti dei quali non l'hanno ancora conosciuto. Io sarò sempre riconoscente al Signore di avermi chiamato a questa vita, nonostante le mille difficoltà quotidiane, prime tra tutte: gli spostamenti.

Per visitare le cappelle della nostra immensa parrocchia devo spesso muovermi a piedi perché le strade nella stagione delle piogge diventano torrenti. Passaggi da equilibrista su lunghe travi scivolose sospese tra le rive del fiume o a piedi nudi spesso sul terreno viscido. Sono arrivato ad una cappella percorrendo un km e mezzo guazzando nell'acqua sotto una pioggia torrenziale che non accennava a smettere. Il giorno successivo



Dom Aldo Gerna ci scrive da Brasile

"Guardo con fiducia a questa Chiesa con cui ho camminato i miei quasi 50 anni di servizio missionario: ...ha migliaia di laici che la servono, sia come catechisti, sia come dirigenti del culto dove manca il prete, come annunciatori del Vangelo, come responsabili per il funzionamento delle piccole comunità. Guardo con doppia attenzione ai laici impegnati nella politica e pubbliche amministrazioni. Come li vorrei più numerosi e più decisi e chiari nelle loro scelte!"

al mio arrivo, quando avrei celebrato la S. Messa nel villaggio raggiunto con tanta fatica, vedo arrivare una vecchietta zoppicante che si aiutava con il bastone: veniva dal villaggio in cui avevo celebrato fino al giorno precedente. Aveva percorso anche lei almeno 10 km passando su travi e argilla, sotto la pioggia. Come ha fatto? Voleva partecipare alla S. Messa e fare la Comunione. Mi avrebbe seguito anche il giorno seguente, nella visita alla cappella successiva...”.

“Operiamo secondo quella suprema e prima legge di Dio che fa scendere la pioggia tanto sui giusti che sui peccatori, fa sorgere il sole ugualmente per tutti, offre a tutti gli animali della terra l’aperta campagna, le fontane, i fiumi, le foreste; dona aria agli uccelli e acqua agli animali acquatici; a tutti dà con grande liberalità i beni della vita, senza restrizioni, senza condizioni, senza delimitazioni di sorta; a tutti elargisce abbondantemente i mezzi di sussistenza e piena libertà di movimento. Egli non fece discriminazioni, non si mostrò avaro con nessuno. Proporzionò sapientemente il suo dono al fabbisogno di ciascun essere e manifestò a tutti il suo amore” (Citazione di S. Gregorio Nazianzeno, presa da una lettera di don Massimo dal Brasile)

STorie

Lungo il sentiero un uomo vide una formica che stava trainando un grumo di terra. Si muoveva lentamente per lo sforzo a dir poco enorme.

L’uomo le chiese: “Perché sprechi le tue energie? La terra è così pesante! Per quale motivo insisti nel trasportare un peso superiore alle tue forze?”.

La formica rispose: “I miei sforzi hanno un senso, un valore che tu forse non puoi capire. Sappi che agisco per amore. Devo sgombrare il passo alla formica di cui sono innamorato. Per il momento lei non può raggiungermi perché la sua dimora è bloccata. Solo spostando questa collinetta permetterò alla mia amata di raggiungermi”.

L’uomo aggiunse: “Ma così facendo rischi di soccombere!”.

La formica, continuando a tramare il carico di terra, concluse dicendo: “Certo, ogni istante rischio di farmi schiacciare dal carico... D’altra parte, una vita senza amore è inutile. Non capisci che nell’impresa pur rischiosa, ho solo da guadagnare?”



Quinta settimana

RINGRAZIAMENTO E GIOIA

La missione è annunciare un Dio che ha fatto grandi cose

Dal salmo 125

- Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
- Ci ha colmati di gioia...
- Nell’andare, se ne va e piange,
- Portando la semente da gettare,
- ma nel tornare viene con giubilo,
- Portando i suoi covoni.

Testimonianza Costanza Troiani

“Il 19 gennaio 1813 Costanza Troiani nasce in una cittadina vicino a Roma. Educata in un collegio delle Monache di S. Chiara della Carità, impara a conoscere Gesù e sente che la sua vita vuole essere dedicata completamente a Lui. Nel 1829 è accolta tra le suore del collegio dove ha studiato, con il nome di suor Maria Caterina. Nella sua vita di monaca sogna spesso i bambini dell’Africa, fin quando nel 1851 non si concretizza l’idea di aprire in Egitto un monastero con annessa una scuola. Suor Maria Caterina non vede l’ora di partire, ma dovrà attendere 7 anni prima di entrare nel quartiere di Clot-Bey, uno dei più poveri del Cairo. Si sente fortunata per aver ricevuto i tanti doni che hanno arricchito la sua vita e decide di impegnarsi fino all’impossibile per mettere fine alle terribili condizioni delle bambine schiave e degli orfani: a loro dedicherà tutta la sua vita, riscattando 748 ragazze e accogliendo 1574 orfani. Passano gli anni. Nel 1868 nasce la Congregazione delle suore francescane missionarie d’Egitto (oggi chiamate: Francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria). Si prodiga per le sue opere con grande fiducia in Dio riuscendo anche ad inviare nella Terra di Gesù alcune sue consorelle per prendersi cura dei bambini orfani. Muore a 74 anni, ringraziando per una vita colma d’amore di Dio.”



Suor Caterina ha vissuto la missione nel ringraziare continuamente Dio e nell'offrire la propria vita per bambini dell'Egitto. Lei pregava così:

Signore, mio amabilissimo, fammi la grazia di amarti perfettamente.

Aiutami a non stancarmi mai nel servizio a Te e

ai miei fratelli

e ad esserti sempre riconoscente.

Fa' che nel mio cuore non vi sia altro amore che il Tuo, ma donamelo il Tuo amore.

Amen.

poi diede i resti all'amico che non aveva ricevuto niente. In fondo alla scodella il compagno trovò l'oro.

Il giorno dopo il re chiamò gli stranieri e chiese all'ospite di rendergli l'oro. Costui si difese dall'accusa dicendo: «Sire, in verità, da quando sono arrivato, non ho visto neanche una briciola d'oro!»

L'altro disse: «Sire, io ho trovato l'oro, ma è stata la Provvidenza a farmelo trovare!»

Il re, soddisfatto, concluse: «È Dio che rende gli uomini felici!».

(Racconto africano)

STorie

Due uomini discutevano fra loro: uno affermava che la felicità viene da Dio, l'altro sosteneva che la felicità ha origine e si scopre tra gli uomini.

Un giorno decisero di mettersi in cammino, per vedere chi avesse ragione. Arrivati in un villaggio, il primo fu ospite di un povero, l'altro di un re.

Il sovrano, informato della sfida, decise di metterli entrambi alla prova. Fece preparare un piatto per il suo ospite, mettendo dell'oro in fondo alla scodella e versandovi sopra del riso bollito.

Lo straniero mangiò un po' di riso e

Don Massimo daBrasile:

“Dovremmo saper ringraziare Dio, sempre, per la bella terra e il bel clima che ci ha dato, con la varietà delle stagioni e con la possibilità di avere tutto il necessario per vivere. Con questo bagaglio naturale, dovremmo saperci aprire ai più bisognosi che cercano aiuto nelle nostre zone... Dovremmo essere più accoglienti e condividere quello che abbiamo, soprattutto la fede, con il fratello e la sorella che ha bisogno, cercando di capire e di ascoltare la loro sofferenza...”





ESTATE con...

L'iniziativa ESTATE CON ... è diventata realtà!

Vi ricordate? Più volte avete letto o sentito che il Centro Missionario con la Pastorale Giovanile e la Caritas avevano organizzato degli incontri formativi per prepararsi a delle vacanze alternative in terra di missione ... obiettivo raggiunto: tre gruppi di giovani che hanno seguito questi incontri, sono partiti questa estate, in Brasile, in Ciad e in Albania, per un'esperienza di condivisione con quelle realtà missionarie che cooperano con la nostra diocesi.

Ancora dobbiamo incontrarci per fare una verifica vera e propria, ma già il bilancio sembra positivo.

È stata un'esperienza del "totalmente altro" ... il condividere la vita dei nostri missionari e della gente del posto, ha fatto scoprire delle realtà differenti dalle nostre con le gioie ma anche le sofferenze che comportano.

L'aspetto logistico, con i disagi del viaggio ed in modo particolare dei trasferimenti interni; il dover vivere in un "comfort" diverso dal nostro, molto più essenziale e senza i "lussi" che per noi ormai sono diventati normalità ...

Il rapporto con le persone e in particolare con quei "poveri" di cui abbiamo sentito parlare da tante testimonianze e visto magari alla televisione ... non sempre sono come ce li aspettiamo ...

La nostra reazione nell'accogliere questo mondo diverso ... idealmente eravamo pronti, ma psicologicamente e fisicamente ci sono state delle fatiche, chi più, chi meno ...

Il toccare con mano il "lavoro" dei nostri preti e laici impegnati nella missione ci aiuta a comprendere cosa possiamo fare noi e specialmente come dovrebbe cambiare il nostro stile di vita ...

Quello che rimane ancora, è di condividere queste esperienze con voi, incontrandosi e dialogando nell'umiltà di non sapere tutto e che c'è ancora molto da scoprire e comprendere, ma certo coscienti che qualcosa è cambiato ... e per questo auguriamo a tutti di poter fare un'esperienza in terra di missione!

Vi aspettiamo ai prossimi incontri di ESTATE CON ...

CI
HANNO
VISITATO



P. Mario Merotto (Sernaglia) dalla Bolivia
P. Italo Lovat (Campolongo) dal Camerun
Sr. Luigina Silvestrin (Parè di Conegliano) dall'Argentina
Sr. Fiorenza Marchesin (Colfrancui) dal Sudan
Lucia Chiaradia (Fratta di Caneva) dalla Costa d'Avorio
D. Tarcisio Bertacco (Chiarano) dal Ciad
Sr. Letizia Basso (Fossà) dal Swaziland
Fr. Antonio Dall'Arche (Miane) dalla Bolivia
Sr. Aloisia Dal Bo (Colle Umberto) dall'Indonesia
D. Carlo Maccari (Oderzo) dal Ciad
D. Gianfranco Armellin (Castello Roganzuolo) dal Brasile

1 missionari ci scrivono



Lucia Chiaradia, Costa d'Avorio

[...] Come sono tornata in costa d'Avorio, ho trovato tanta gente che mi aspettava per dire il loro "AKWABA" che vuol dire "bentornata". E' sempre un piacere ritrovare questo popolo semplice ed accogliente anche se nei loro visi non manca la sofferenza e la tristezza per la situazione che non dà nessuna speranza di cambiamento. Tanti discorsi... tante promesse... e la pace a quando? Proprio in questi giorni si sono affrontati gli studenti dell'università e le giovane leve della polizia, con questa conclusione: feriti, morti e tanta vendetta che abita nei cuori.



A noi il compito di essere vicini a loro, per poter dare l'aiuto necessario, per dire che non sono soli. Per questo colgo l'occasione di dire un "grazie" particolare per l'aiuto che ho ricevuto da voi, che andrà a beneficio di una automobile per poter continuare a visitare tutti quelli che si trovano nella foresta lontani dal Centro della missione e dall'ospedale. [...]



Suor Tullia Posocco, Filippine

[...] Come ogni lunedì andiamo nella scuola di Bantista per la catechesi. Al nostro arrivo sentiamo un gridare confuso e concitato. Un ragazzo ci corre incontro, mi prende dalle mani il rosario e va via. Ci dicono poi che è per

Ruzzel, una ragazzina di 12 anni che secondo loro è posseduta da uno spirito cattivo, perché urla e si dimena per terra. Quando in classe torna la calma, arrivano le domande: esiste lo spirito cattivo? Perché a Ruzzel capita questo?

Mi sforzo di far capire loro che Ruzzel vive una situazione di violenza e di tanta sofferenza... non centra lo spirito cattivo. Quando il cuore è colmo di dolore trabocca e ci sono reazioni che non riusciamo a controllare. E' da qui, da questa concretezza, che annunciamo Gesù, lui che provava compassione per le folle. Anch'io provo una compassione struggente per questi ragazzi, che sono soli, senza guida, facili preda di abuso e violenza. [...]

E' da tempo che pensiamo a un piccolo catechismo per questi ragazzi perché le fotocopie volano via e spesso ai ragazzi manca anche il quaderno. Per la spesa non possiamo contare sulle loro famiglie. E' questo un piccolo progetto che possiamo affidare anche al vostro aiuto, visto che i nostri ragazzi, solo qui a Bantista, sono quasi tremila.

CELEBRAZIONE PER L'INIZIO DELL'ANNO CATECHISTICO RENDICI CAPACI DI ASCOLTARE

Il piano pastorale che la nostra chiesa diocesana si è data per quest'anno è tutto centrato sull'ascolto. Anche la celebrazione di inizio anno catechistico e il mandato ai catechisti riprendono questo tema.

Si possono vivere celebrazione e mandato nella messa domenicale o nel corso di una liturgia della parola; i gesti e le preghiere proposte vanno collocate in due momenti diversi: prima dell'ascolto della parola per i ragazzi e dopo l'omelia per i catechisti. I motivi diventano evidenti una volta letta la proposta, che comunque si può trasformare come meglio si crede.



PER INIZIARE ASSIEME L'ANNO DI CATECHESI

L'atto penitenziale è costruito in modo da fare un tutt'uno con l'avvio dell'anno di catechesi per la parrocchia sul tema dell'ascolto.

Le richieste di perdono vengono introdotte e poi pregate assieme. Come gesto si propone che i ragazzi (e tutti gli adulti presenti alla messa) traccino l'uno sulle orecchie dell'altro un piccolo segno della croce, a richiamare il rito dell'Ef-fatà della celebrazione del battesimo.

Sac: Vogliamo ora assieme, come comunità proclamare la nostra fiducia nella misericordia di Dio.
Vogliamo affidare noi stessi, la nostra comunità

e anche la storia del nostro mondo al cuore grande di Dio,
perché ci faccia sperimentare come il nostro peccato è luogo di speranza, di rinascita e cambiamento.

Come ci suggerisce il piano pastorale di quest'anno, mettiamo al centro la nostra capacità di ascoltare.

- 1 let: Signore, non sempre ascoltiamo la tua Parola con attenzione
e non lasciamo che essa diventi luce per il nostro cammino.
Ti preghiamo, Signore pietà
- 2 let: Signore, Tu ci parli anche con la bellezza del mondo e con quanto di buono capita;
a volte non abbiamo più dentro di noi lo

stupore per i tuoi doni
e non sentiamo più la tua
voce.

Ti preghiamo, Cristo pietà.

3 let: Signore, fa' che siamo più
attenti alle persone:
quelli della nostra famiglia,
gli amici, coloro che incon-
triamo a scuola o al lavoro;
fa' che siamo capaci di ascol-
tare meglio soprattutto i poveri che ci sono
vicini.

Ti preghiamo, Signore pietà.

4 let: Signore, Tu vuoi che abbiamo un cuore
grande e
attento a quanto succede nel mondo.
Spesso invece noi siamo chiusi nel nostro
piccolo,
incapaci di sentire ogni uomo come fratel-
lo e di condividere la sua storia.

Ti preghiamo, Cristo pietà.

5 let: Signore, sappiamo che ascoltare è diverso
da sentire,
sappiamo che possiamo ascoltare con gli
orecchi ma non sentire con il cuore.
Perdonaci per la nostra superficialità e
aiutaci ad essere persone di ascolto vero e
profondo.

Ti preghiamo, Signore pietà.

Sac: Siamo certi che Dio ci perdona e rinnova
la nostra vita,
ma vogliamo compiere ora anche un ge-
sto,
che ci ricorda come ci possiamo aiutare gli
uni gli altri
ad ascoltare in pienezza Dio e l'uomo.
Siete invitati, grandi e piccoli, a tracciare
una piccola croce
sulle orecchie del vostro vicino.
E' un rito che abbiamo già vissuto tutti
quanti, nel momento del nostro battesimo,



ma lo ripetiamo ora, assieme, come comu-
nità che vuole camminare
sulle strade dell'ascolto.

Esso ricorda un gesto che Gesù ha com-
piuto su un sordomuto:

gli ha messo le dita negli orecchi e un po'
di saliva sulla lingua,

ha invocato Dio e detto: Effatà, apriti.

La preghiera la dico io per tutti, ma voi
ripetetela, con le vostre parole, mentre
tracciate il piccolo segno di croce:

**Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e
parlare i muti,**

**ti conceda di ascoltare la sua Parola
e di ascoltare le persone che incontri;**

In ciò che ascolti,

**possa tu trovare i segni dell'amore di
Dio Padre**

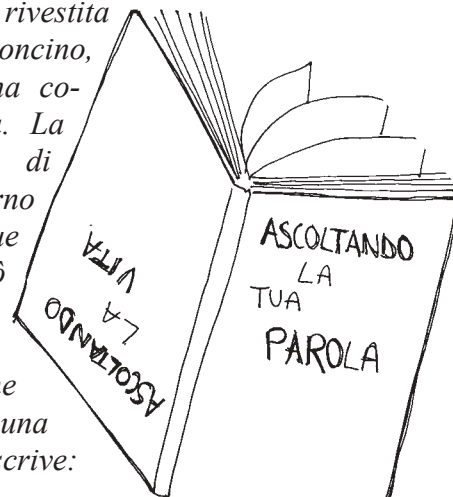
per ciascuno di noi.

Assemblea: **Amen.**

(la celebrazione procede con il Gloria...)

IL MANDATO AI CATECHISTI

*Per tempo saranno stati preparati dei
quaderni/diario per ciascun catechista. Basta
un semplice quaderno a quadretti, la cui
copertina va rivestita
con del cartoncino,
per creare una co-
pertina nuova. La
particolarità di
questo quaderno
è che ha due
inizi: lo si può
aprire sia da
un lato e, gi-
randolo, anche
dall'altro. Su una
copertina si scrive:*



“ascoltando la Tua Parola”, sull’altra copertina: “ascoltando la vita”. L’immagine riportata nella pagina precedente forse rende più facile comprendere che cosa si tratta di realizzare.

Il diario viene consegnato ai catechisti, dopo l’omelia. Poiché raccoglierà ciò che viene dall’ascolto, questo ci sembra il momento più opportuno per consegnarlo.

Sac: Cari catechisti,
vi consegniamo un quaderno con due copertine.
Su di esso siete invitati a scrivere ciò che l’ascolto della Parola di Dio e l’ascolto della vita
fanno nascere nel vostro cuore,
come intuizioni, certezze, preghiera.

Siete invitati ad ascoltare in profondità la Parola,
a nutrirvi di essa per poterla raccontare come annuncio di vita
per coloro che vi sono stati affidati.

Siete invitati ad ascoltare in profondità la vostra vita
e la vita dei ragazzi e delle loro famiglie,
come pure la vita della nostra comunità e del mondo
per far emergere dalla vita stessa il bisogno

di salvezza e la presenza di Dio.

Pregate con tutti noi il Signore, perché siate dei buoni ascoltatori di Parola e di vita, capaci di passare dall’una all’altra, come da un lato all’altro dello stesso quaderno,
per raccontare la Parola dentro la vita e per svelare il senso della vita alla luce della Parola.

Il Signore accompagni il nostro e vostro cammino in questo anno.

Catechisti: Amen.

Mentre i catechisti si accostano all’altare per ricevere il doppio quaderno, si può fare un canto, tipo “Ogni mia parola”.



Il materiale per l’avvio dell’anno catechistico può essere scaricato da internet, visitando il sito della Diocesi www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it e cliccando sull’icona relativa all’Ufficio Catechistico.



Veglia diocesana di preghiera dei catechisti

Giovedì 12 ottobre ore 20.30

**Chiesa di Santa Maria delle Grazie,
Conegliano**

INCONTRO PER CATECHISTI

Un invito all'ascolto



LA PROPOSTA

In sintonia con il piano pastorale diocesano, proponiamo alle catechiste un incontro sul tema dell'ascolto

SCHEMA DELL'INCONTRO

obiettivi	tempi	attività-modo di lavoro- consegne	materiale-note
Creare un clima sereno e di dialogo	5'	Accoglienza	
Ricordare e raccontare un episodio in cui ci si è sentiti ascoltati	20'	Brainstorming sulla parola "ascolto" Un animatore riporta su un cartellone i termini che emergono e poi ne fa sintesi	Cartellone e pennarelli
Approfondimento	10' 30'	Momento personale in cui ciascuno legge il testo di Bonhoeffer e ne sottolinea i passaggi che più lo colpiscono e ricorda un episodio di "ascolto riuscito" Condivisione in piccoli gruppi (al max 10-15 pers.)	Fotocopie del testo di Bonhoeffer
Celebrazione	20'	Insieme celebriamo	Un leggio, una Bibbia, due sedie, foglietti e penne Fotocopie della preghiera

Per entrare nel tema

Proponiamo un brainstorming sulla parola ascolto. In modo libero e spontaneo ognuno dice cosa gli viene in mente e/o cosa associa alla parola "ascolto". L'animatore/trice dell'incontro riporta quanto viene detto in un cartellone e poi ne fa la sintesi

Per l'approfondimento

Riportiamo un paragrafo del libro di D.

Bonhoeffer, *La vita comune*: ci è sembrato un testo molto significativo sul tema dell'ascolto e ricco di spunti di riflessione.

Ascoltare il fratello come ascoltiamo la Parola di Dio

Come si effettua, ora, un servizio fraterno nella comunità? Oggi tendiamo a rispondere subito che l'unico vero servizio al prossimo è il servizio reso con la Parola di Dio. E' vero che nessun altro servizio può essere considerato di pari importanza, e

che, anzi, ogni altro servizio deve sempre essere improntato a questo. Ciononostante una comunità cristiana non è formata solo da predicatori della Parola. Si potrebbe abusarne terribilmente se si volessero trascurare alcune altre cose.

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. E' per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. Qui ha inizio la morte della vita spirituale, ed infine non restano altro che le chiacchiere spirituali, la condiscendenza fratesca che soffoca in tante belle parole pie. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti.

La cura d'anime dei fratelli si distingue dalla predicazione essenzialmente per il fatto che al compito di annunciare la Parola si aggiunge quello di ascoltare. Si può anche ascoltare a mezzo orecchio, convinti di sapere già quello che l'altro ha da dirci. E' un modo di ascoltare impaziente e distratto, che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell'altro. Questo non è compiere la propria missione, e certamente anche qui nel nostro atteggiamento verso il fratello che si rispecchia il nostro rapporto con Dio. Se noi non



riusciamo più a porgere il nostro orecchio al fratello in cose piccole, non c'è da meravigliarsi se non siamo più capaci di dedicarci al massimo tra i servizi consistenti nell'ascoltare, affidatoci da Dio, cioè quello di ascoltare la confessione del fratello. Il mondo pagano sa, oggi, che spesso si può aiutare un altro solo ascoltandolo seriamente; avendo riconosciuto questo, vi ha impostato una propria cura d'anime laica, alla quale accorrono numerosi gli uomini, anche i cristiani. Ma i cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l'uditore per eccellenza, alla cui opera sono chiamati a collaborare. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio.

D. BONHOEFFER, *La vita comune*,
Queriniana, Brescia 1969.

Lavoro personale

Ognuno è invitato a leggerlo personalmente e a sottolineare quei passaggi che più gli sembrano significativi. Chiediamo ai catechisti anche di cercare nella propria esperienza un episodio di ascolto ricevuto o di ascolto dato in cui le indicazioni di Bonhoeffer si sono realizzate.

Condivisione in gruppo

In piccoli gruppi (max 10-12 persone) condividiamo ciò che ci ha colpito del testo di Bonhoeffer e anche raccontiamo la nostra esperienza di "ascolto riuscito". In questo incontro dedicato all'ascolto ci sembra opportuno sottolineare che sarà importante non solo "raccontare" bene, ma soprattutto "ascoltare" bene.

Per la celebrazione

Al centro della stanza mettiamo un leggio con una Bibbia aperta sul testo Mc 7,31-35 e a fianco due sedie a significare la nostra disponibilità ad essere buoni ascoltatori della Parola di Dio, ma anche buoni ascoltatori delle persone che incontriamo.

Ai piedi del leggio un cero, spento. Dopo essersi messi in cerchio attorno al leggio e aver creato un clima di silenzio, un catechista accende il cero, con calma. E' la luce della Parola sul nostro cammino. Viene allora proclamato il brano del Vangelo leggendolo dalla Bibbia aperta.

Dal Vangelo di Marco (7,31-35)

³¹Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. ³³E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi...

Ci diamo alcuni minuti di silenzio. Durante quel tempo ciascuno è invitato a scrivere una propria preghiera per crescere nella capacità dell'ascolto, che parta da quanto condiviso durante l'incontro.

Quando tutti hanno finito, assieme viene recitata la preghiera del rito dell'Effatà (compiuto durante il battesimo) e l'un l'altro ci si traccia un piccolo segno della croce sulle orecchie:

Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti,

ci conceda di ascoltare la sua Parola e di ascoltare le persone che incontriamo.

Il Signore Gesù, ci renda capaci di trovare i segni dell'amore di Dio Padre in ciò che ascoltiamo.

Chi lo desidera può leggere anche la sua preghiera.

Per concludere, tutti assieme, diamo voce alla preghiera composta dal nostro vescovo per questo anno pastorale:

Preghiera per ottenere il dono dell'ascolto

O Padre, che sul Tabor hai detto a Pietro, Giacomo e Giovanni di ascoltare il tuo Figlio Gesù, destinatario di tutto il tuo amore, in Cui ti sei compiaciuto, donaci la grazia di essere partecipi della tua capacità di ascoltare ogni persona umana da te amata come figlio nel Figlio.

Noi siamo consapevoli che quando ascoltiamo un fratello ascoltiamo il tuo Figlio in lui, ascoltiamo Te in lui.

Facci sentire la responsabilità di essere segno del tuo ascolto ogni volta che ascoltiamo un fratello e ci ascoltiamo reciprocamente.

Rendici capaci di ascolto delle profondità del cuore, con pazienza e benevolenza, con umiltà e lungimiranza, senza pregiudizi e senza fretta.

Aiutaci ad intercettare e a discernere ciò che nella voce dei fratelli che si aprono alla confidenza è anche voce tua, richiesta tua.

Facci dono di un tempo regalato all'ascolto gratuito della tua Parola, delle persone e degli eventi della storia, attraverso cui Tu vuoi parlare a noi oggi.

Manda su di noi il tuo Spirito di comunione che porta a compimento il tuo eterno dialogo di Amore comunicativo con il tuo Figlio, Lui, Spirito di Amore, lo Sposo ineffabile della Vergine Maria, alla quale da figli confidenti ci rivolgiamo:

Vergine Maria, Donna del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi, Donna del Futuro, aprici il cammino della Speranza!

Per Cristo, Tuo Figlio, nostro Fratello e Signore! Amen.



“ASCOLTATELO!”

UN IMPERATIVO CHE RITMA I CAMMINI VOCAZIONALI!

...in ascolto del Signore della vita

L'ascolto si distingue da una semplice percezione. Si può sentire, ma non ascoltare. Nel suo significato biblico *ascoltare* significa accogliere la volontà di Dio. Ciò si realizza solo quando l'uomo con la fede e l'azione obbedisce al progetto di bene che Dio ha su di lui. L'ascolto perciò implica sempre l'agire. Gesù dice: *“Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”*. Si tratta di corrispondere a Dio che con la sua parola ci raggiunge, ci interpella, ci chiama alla comunione con Lui per offrirci la sua beatitudine.

Dove ci raggiunge?

Il momento più sublime e sacramentalmente più efficace è la Liturgia. In essa avviene ciò che è capitato a Maria, la sorella di Lazzaro: *“sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola”*. Come lei anche noi ci mettiamo in ascolto davanti all'ambone per accogliere il Signore che parla alla sua Chiesa e davanti all'altare per accogliere la Parola che parla nel linguaggio del corpo donato e del sangue versato. Da qui ci è data la possibilità di decifrare tutte le altre parole nella vita di ogni giorno.

Condizioni necessarie.

L'ascolto esige alcune condizioni necessarie.

1. Riconoscere che chi parla è il Signore. Dio non è muto, ma ci parla nel suo unico Figlio Gesù Cristo. L'anno dell'ascolto deve portarci a riconoscere il primato di Dio. È Lui che rompe il silenzio e prende l'iniziativa di comunicare con noi. È Lui che chiama. Altrimenti non sarebbe più il Signore di ciascuno di noi, delle nostre vite e della Chiesa.
2. Credere che il Signore, mentre si comunica, ci rende adatti ad accoglierlo e capaci di rispondergli. La nostra volontà è sostenuta dall'energia del suo

Spirito per aderire liberamente al suo progetto.

3. Accogliere umilmente l'accompagnamento della Chiesa. La Bibbia ci rivela che Dio nella storia entra in dialogo con l'uomo attraverso un angelo, un sogno, una luce, un evento, ecc. Il metodo è questo! Dobbiamo accettare le mediazioni e lasciarci accompagnare.

Attenzione agli ostacoli!

Ci sono anche alcuni ostacoli, che possono compromettere, se non addirittura impedire, l'ascolto e la risposta alla chiamata di Dio. Li troviamo all'interno delle nostre stesse esperienze ecclesiali. Se non li rimuoviamo, bloccano la liberazione della vocazione come evento di Dio. Li accenno brevemente.

1. Un primo impedimento è spingere i giovani solo verso un impegno sociale e umanitaristico nel fare il bene, nell'operare per la pace e per i diritti umani, nelle attività ricreative o caritative... Tutto questo è buono. In molti casi è la prima cosa da proporre. Ma se nelle nostre proposte ecclesiali o in una famiglia non risuona con chiarezza la chiamata a seguire il Signore radicalmente, senza anteporre i propri impegni e la propria volontà di fare il bene, allora Gesù Cristo non è più ascoltato. Seguire Cristo non significa predeterminare le prestazioni e il servizio, ma lasciar a lui di indicarle nella chiamata e nella missione.

2. Un altro impedimento è la fiducia troppo grande nelle proprie interpretazioni umane. Un esempio. Il criterio ultimo per conoscere la volontà di Dio e la possibilità della risposta non possono esaurirsi in un approccio psicologico che verifica attitudini, inclinazioni e capacità della persona. Le scienze umane possono offrire un valido apporto

nel discernimento, ma non possono mai sostituirsi alla grazia, che è data da Colui che chiama. Così pure la pastorale non può oscillare ora su una, ora su un'altra vocazione, a seconda delle "urgenze". *"Visto che ci sono pochi preti, pochi consacrati e i matrimoni tengono poco...puntiamo su altre soluzioni..."*. La Chiesa è un organismo vivente. In essa non c'è o questo o quello. Non si può rispondere ai bisogni della Chiesa letti solo sociologicamente. Ovviamente ci possono essere soluzioni di emergenza. Ma tali devono restare. L'autenticità dell'esperienza ecclesiale necessita del ministero apostolico per aiutare tutti i battezzati a rispondere alla chiamata alla santità col sacramento del matrimonio o con la verginità e il celibato per il Regno dei cieli.

3. C'è un altro ostacolo che può bloccare l'ascolto e la risposta a Dio. Ed è la mancanza di paternità spirituale, di accompagnamento spirituale. La nuova evangelizzazione ha bisogno di uomini e di donne capaci di ascoltare soprattutto i ragazzi e i giovani e di trasmettere loro l'urgenza della vocazione; capaci di saldezza per annunciare che la vocazione è una fortuna, una grazia di Dio che permette un'avventura meravigliosa di amore per il Signore.

"Ascoltate!"

Come meglio possiamo e nella situazione in cui ci troviamo ad operare, quest'anno tentiamo di consentire l'ascolto della chiamata e creare spazi perché la vocazione abbia una risposta. In questa prospettiva vanno accolte le proposte vocazionali rivolte ai singoli e alle comunità; ai ragazzi e ai giovani; ma anche ai genitori e agli educatori.

Di ascolto tutti abbiamo bisogno. Perché a tutti, del suo Figlio prediletto, il Padre ci dice: "ASCOLTATELO!" Condividiamo insieme l'impegno di osare la proposta e di aiutare ragazzi e giovani ad ascoltare ogni giorno un brano del Vangelo. Meglio se quello della liturgia. Evidentemente riusciremo più convincenti se noi per primi lo faremo. Se con fedeltà e perseveranza pregheremo con insistenza, il Signore ci parlerà. Lo conosceremo meglio; gli chiederemo *che cosa vuoi Signore che io faccia*. E Lui ci chiamerà dove vuole e ci darà la forza di seguirLo.

Don Fabio Dal Cin



APPUNTAMENTI per il nuovo anno pastorale

GRUPPI SAMUEL-GIONA ED ESTER

DAI 9 AI 12 ANNI (4^a elementare - 2^a media)

- © Domenica 15 ottobre 2006
- © Domenica 12 novembre 2006
- © Domenica 3 dicembre 2006
- © Domenica 14 gennaio 2007
- © Domenica 11 febbraio 2007
- © Sabato e domenica 0 - 11 febbraio (ragazze delle medie)
- © Domenica 11 marzo 2007
- © Sabato e domenica 0 - 11 marzo 2007 (ragazzi)
- © Domenica 6 maggio 2007

GRUPPI DAVID E SIRIO

DAI 14 AI 16 ANNI (3^a media - 2^a superiore)

- © Domenica 22 ottobre 2006
- © Domenica 19 novembre '06

- © 27 -29 dicembre 2006
- © Domenica 21 gennaio '07
- © Domenica 18 febbraio '07
- © Sab. e dom. 17 /18 marzo (ragazzi) 2007
- © Domenica 13 maggio '07

GRUPPO TABOR - RAGAZZI DAI 17 AI 18 ANNI

- © Sabato 7 ottobre 2006 pomeriggio
- © Domenica 19 novembre 2006
- © Sabato e domenica 16 - 17 dicembre 2006
- © Domenica 4 febbraio 2007
- © Sabato e domenica 17 - 18 marzo 2007
- © Sabato e domenica 12 - 13 maggio 2007
- © Sabato 9 giugno pomeriggio
- © Un viaggio in giugno in data da definire.

GRUPPO MIRIAM**RAGAZZE DAI 16 AI 18 ANNI**

- ⊙ Domenica 22 ottobre 2006
- ⊙ Sabato 18 novembre 2006
- ⊙ Domenica 10 dicembre 2006
- ⊙ Domenica 21 gennaio 2007
- ⊙ Sabato 17 febbraio 2007
- ⊙ Domenica 25 marzo '07
- ⊙ Un incontro conclusivo in maggio in data da fissare

GRUPPO DIASPORA - RAGAZZI DAI 19 ANNI ...

- ⊙ Sabato 30 settembre 2006
solo pomeriggio
- ⊙ 28 - 29 ottobre 2006
- ⊙ 2-3 dicembre 2006
- ⊙ 27 - 30 dicembre 2006
- ⊙ 28 gennaio 2007
- ⊙ 24-25 febbraio 2007
- ⊙ 30 marzo-1 aprile 2007
- ⊙ 5-6 maggio 2007
- ⊙ 9 giugno 2007 solo pomeriggio

GRUPPO SICAR - RAGAZZE DAI 19 ANNI ...

- ⊙ Sabato 30 settembre 2006
- ⊙ Sabato 28 ottobre 2006
- ⊙ Sabato 25 novembre 2006
- ⊙ Venerdì e Sabato 8/9 dicembre 2006
- ⊙ Sabato 27 gennaio 2007
- ⊙ Sabato 24 febbraio 2007
- ⊙ Sabato 24 marzo 2007
- ⊙ Sabato 21 aprile 2007
- ⊙ Sabato 29 maggio 2007

SCUOLA DI PREGHIERA**IN SEMINARIO (dalle ore 20.30 alle 22.15)**

- ⊙ Venerdì 13 ottobre 2006
- ⊙ Venerdì 10 novembre 2006
- ⊙ Domenica 31 dicembre 2006 (veglia di fine anno)
- ⊙ Venerdì 12 gennaio 2007



- ⊙ Venerdì 9 febbraio 2007
- ⊙ Venerdì 9 marzo 2007
- ⊙ Venerdì 27 aprile (veglia vocaz.dioc.con adoraz. notturna)
- ⊙ Venerdì 11 maggio 2007
- ⊙ Venerdì 8 giugno 2007

CRESIMATI E CRESIMANDI

Itinerario mistagogico per vivere la cresima

Si tratta di un percorso fatto di tre ritiri, dilazionati durante l'anno (novembre, febbraio, maggio), per accompagnare i ragazzi a celebrare e a vivere il sacramento della Cresima.

- ⊙ Sabato 21 ottobre '06
 - ⊙ Domenica 17 dicembre '06
 - ⊙ Sabato 3 marzo '07
- oppure
- ⊙ Sabato 4 novembre '06
 - ⊙ Domenica 28 gennaio '07
 - ⊙ Sabato 10 marzo '07
- oppure
- ⊙ Sabato 2 dicembre '06
 - ⊙ Domenica 4 marzo '07
 - ⊙ Sabato 14 aprile '07

Le parrocchie che intendono avvalersi di questa proposta si impegnano a partecipare a tutti e tre gli incontri poiché sono legati tra loro e sono pregate di prenotare per tempo.

LABORATORI VOCAZIONALI CONTENUTI:

- In ascolto di Dio che ci parla. Come ascoltare la Parola
- Mosè e il roveto. Come discernere i desideri
- Mosè: il servo di Dio. Come esercitare il servizio
- Mosè: l'uomo saldo nella fede. Come vincere le tentazioni

CALENDARIO

Susegana (Oratorio di fronte alla Chiesa)

Lunedì 6, 13, 20, 27 novembre '06

Castello Roganzuolo (Canonica)

Martedì 10 e 17 ottobre '06

Martedì 14 e 21 novembre '06

Pieve di Soligo (Patronato)

Giovedì 9, 16, 23, 30 novembre '06

Motta di Livenza (Patronato)

Venerdì 19 e 26 gennaio '07

Venerdì 16 e 23 febbraio '07

La proposta verrà ripetuta anche in altra sede (ancora da confermare)

Oraio 20,30-22,15

IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo

VERONA 16-20 OTTOBRE 2006



INTRODUZIONE

In preparazione del Convegno ecclesiale di Verona del prossimo ottobre, è stato chiesto ad ogni diocesi di riflettere sui cinque ambiti in cui si articolerà il convegno e di preparare una relazione che raccogliesse il frutto di questa riflessione. La relazione doveva poi essere mandata

al comitato regionale per il convegno che avrebbe preparato una sintesi regionale.

Il gruppo dei delegati diocesani al convegno, composto da otto persone, vescovo compreso, ha cercato di dialogare con diverse realtà della diocesi sui temi proposti. In particolare ha organizzato una serie di incontri con i rappresentanti della Consulta delle aggregazioni laicali, che raccoglie associazioni e movimenti ecclesiali presenti in diocesi. Sulla base di questi confronti è stata redatta la presente relazione diocesana.

RELAZIONE DIOCESANA PER IL IV CONVEGNO ECCLESIALE

PRIMO AMBITO:

La vita affettiva



Segni di speranza da conservare e rilanciare. E' un segno bello e positivo che nella Chiesa si rifletta sull'affettività. Si incomincia a guardare con meno trascuratezza all'ambito affettivo. Questo è un segno di speranza perché questa dimensione umana era vista come una realtà "pericolosa", quasi priva di significato per una vita di fede positiva e liberante. La vita affettiva interpella fortemente la persona umana nel suo bisogno fondamentale di amare e di essere amato e nella sua libertà. Per questo la nuova attenzione all'ambito degli affetti può dare un contributo per una conversione pastorale che conduca ad una evangelizzazione più vicina alle attese e speranze degli uomini di oggi.

Le contraddizioni e le difficoltà. Nell'esperienza cristiana, sperimentare che Dio è amore consente alla persona di vivere positivamente la relazione con l'altro, con gli altri, perché solo se

si ha la consapevolezza di essere amati si può comunicare e trasmettere amore. Ciò che emerge nell'osservare la modalità con cui si vivono le relazioni affettive è il rischio di fraintendere l'affettività con il "possesso" dell'altro finalizzato a vivere relazioni fugaci e passeggiere in cui ciò che conta è l'intensità del momento. Fanno paura le relazioni a lungo periodo, gli impegni definitivi. Questo è dimostrato anche dalle sempre più numerose e complesse situazioni di precarietà affettiva delle famiglie lacerate le cui conseguenze sono evidenti nei difficili percorsi di crescita dei bambini e di maturazione dei giovani che appaiono sempre più fragili e disorientati rispetto alle scelte di vita. D'altro canto le situazioni affettive precarie (matrimoni rotti, convivenze ripetute, diversità) pur essendo in continuo aumento restano ancora ai margini della pastorale e della vita della comunità cristiana, forse semplicemente ignorate, tanto che diventano un mondo non riconosciuto.

Bisogna anche rilevare che l'esperienza cristiana in ambito sessuale nel recente passato è stata guidata prevalentemente da indicazioni morali; oggi l'orientamento sul vissuto sessuale dei singoli non viene più chiesto alla Chiesa, spesso irrisa dal di fuori, ma anche inascoltata

dal di dentro, ma si adegua ai comportamenti standard.

Prospettive e risposte nuove. Il primo atteggiamento da curare e promuovere anche nella Chiesa è quello dell'umile riconoscimento che c'è sempre qualcosa da imparare, da conoscere, da approfondire per scoprire tutte le complesse dinamiche dell'affettività. Prima di tutto è fondamentale pensare alla singola persona, anche se certamente la frontiera più esposta in questo ambito è la famiglia. La Chiesa ha una enorme potenzialità che le è data dalle numerose coppie che si avvicinano al matrimonio cristiano e che partecipano ai corsi di preparazione: si riscontra spesso una sincera ricerca della visione cristiana sulla sessualità, però le comunità cristiane faticano a trovare il linguaggio e le modalità appropriate che consentano di comunicare con queste giovani coppie. Spesso i percorsi di formazione al matrimonio diventano delle preziose occasioni perdute per annunciare la speranza cristiana che si fonda su un Dio che è amore totale e gratuito. Un fronte specifico da affrontare perché trascurato nel passato è la condizione delle persone disabili riguardo alla sfera affettiva.

SECONDO AMBITO: Il lavoro e la festa



1. Gran parte della nostra vita è legata al lavoro. In esso cerchiamo, oltre ai beni necessari per la sussistenza, anche la realizzazione della vita personale. Ogni crisi o cambiamento nel sistema del lavoro si ripercuote non solamente nella vita personale e familiare, ma anche nella vita sociale. Quando il lavoro c'è per tutti e le relazioni lavorative sono ben ordinate, anche la vita sociale funziona bene.

Le regioni del Nordest hanno visto in questi anni uno straordinario sviluppo economico ed un aumento del benessere. Questo è stato possibile grazie alla laboriosità della nostra gente, all'abitudine al sacrificio, alle doti imprenditoriali e alla coesione della famiglia che ha permesso di superare i primi momenti di avvio delle numerose imprese mediante la collaborazione di tutti i suoi componenti.

È noto che il lavoro sta attraversando una fase di profonda trasformazione. Si è passati dalla produzione di beni fatti in serie e in grande quantità con il sistema della catena di montaggio (fordismo) alla produzione differenziata attraverso una più specifica conoscenza della domanda, resa possibile dallo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione. Questa nuova forma richiede una grande flessibilità nella produzione e quindi dell'impiego del lavoro. Contemporaneamente è aumentata la competizione in seguito alla globalizzazione dei mercati che richiede un abbassamento dei costi e una utilizzazione massima degli impianti. Queste trasformazioni si avvertono anche nel nostro territorio e stanno mettendo in crisi il sistema industriale sviluppatosi in questi anni.

2. Si pensava che sia il nuovo modo di lavorare sia lo sviluppo realizzato nelle nostre terre portasse oltre al benessere, anche una maggiore tranquillità di vita e disponibilità di tempo per coltivare altre dimensioni dell'esistenza. Invece si è constatato che il lavoro è diventato più ossessivo e rischia di occupare totalmente il tempo e gli interessi della persona, mentre l'accresciuto benessere materiale spinge le persone ad occupare il poco tempo libero in attività di evasione e di consumismo.

I nuovi sistemi produttivi provocano effetti negativi sul lavoro dipendente come la precarietà del lavoro e lo scombusolamento degli orari che rendono difficile la vita della famiglia. In particolare i giovani trovano crescenti difficoltà a inserirsi in maniera sicura e stabile nel mondo del lavoro ritardando così la realizzazione del loro progetto di vita.

La competizione internazionale sta mettendo in crisi molte aziende, soprattutto quelle di prodotti più tradizionali. A questo fatto spesso si risponde con la delocalizzazione selvaggia che causa preoccupante disoccupazione.

I cambiamenti nel sistema di lavoro e le abitudini consumistiche stanno progressivamente svuotando il senso della festa cristiana come tempo dedicato alla dimensione religiosa e alla cura dei rapporti personali. Gli orari continuati

di lavoro, le aperture domenicali dei centri commerciali, i luoghi di svago impegnano sempre più persone anche nei giorni festivi e distolgono la gente a dare rilievo nella propria vita alla festa in senso cristiano.

3. Si nota un crescente distacco della vita delle comunità cristiane dal mondo del lavoro e dai suoi numerosi problemi. C'è sempre stata una difficoltà da parte delle comunità di prestare attenzione ai problemi del territorio in gran parte concernenti il lavoro, ora è aumentata la ritrosia a causa della conflittualità politica legata a queste tematiche.

Questo fatto induce le comunità a ripiegarsi sempre più su se stesse correndo il rischio che i cristiani non riescano a congiungere strettamente la loro fede con la vita di ogni giorno.

La difficoltà di affrontare questi temi mettendo in luce le implicazioni etiche e il senso della vita secondo la prospettiva cristiana, richiede che ci sia da parte delle nostre chiese un maggiore impegno per lo sviluppo della pastorale sociale. Questa deve impegnarsi soprattutto a preparare persone esperte in Dottrina Sociale della Chiesa e capaci di aiutare le comunità ad entrare in maniera corretta in questi ambiti per annunciarvi il vangelo e animarli della speranza cristiana. Pare che in questi ultimi anni l'attività formativa delle diocesi in questo settore sia molto diminuita. Si nota anche una evidente diminuzione di sacerdoti che si specializzano nella Dottrina sociale e si impegnano in questo ambito pastorale.

Un segnale della distanza tra la chiesa e il mondo lavorativo è dato dal fatto che nelle nostre parrocchie sono più presenti e più attive persone appartenenti al ceto medio piuttosto che quelle appartenenti alle fasce più basse del lavoro. Questo si nota anche dal linguaggio che è usato nella comunicazione della fede.

TERZO AMBITO: La Fragilità umana



1. È certo che come credenti siamo uomini e donne consapevoli che la condizione di fragilità è una dimensione costitutiva dell'essere e non si può eliminare; però questa consapevolezza non deve renderci tristi, bensì ci deve indurre a metterci in gioco e ci deve chiamare ad una relazione con gli altri da fragili a fragili, senza sensi di minorità né di inadeguatezza, ma con un atteggiamento di profonda solidarietà.

Nella società in cui viviamo, però, spesso la fragilità non è affrontata in questi termini, bensì con atteggiamenti diversi ed opposti tra loro: da un lato c'è chi espone le miserie del mondo e le diffuse situazioni di emarginazione, dall'altro chi invece cerca di nascondere, in un vano tentativo di negare ed ignorare le fragilità in cui l'uomo si trova. E' a partire da quest'ultima visione che si presenta come modello di uomo "il vincente", arrivando ad ignorare nella sua personalità e dignità chi si trova in situazione di difficoltà. La falsità di questa visione va affrontata e denunciata, ma senza cadere nell'estremo opposto, l'esaltazione della fragilità, del dolore e della malattia come situazioni totalmente positive, senza rammentare che sono comunque realtà su cui agire. E' sul giusto atteggiamento di fronte alla fragilità che si innesta la speranza cristiana,

nel tentativo di sciogliere il difficile rapporto tra accettazione delle proprie ed altrui fragilità e lotta alle stesse.

Si nota poi come un lato della fragilità sia indotto dalla società del consumo e del possesso, per cui "si è qualcuno" se si hanno certe cose, altrimenti si è indotti a sentirsi fragili. E' importante che nella Chiesa il clima sia diverso, dando la priorità alla persona, non valutata in relazione alle cose che possiede.

Sentiamo infine come importante che nelle nostre comunità si faccia comprendere che nella Chiesa è sempre possibile trovare accettazione e recupero dalle proprie fragilità, sebbene sia difficile trovare il linguaggio per comunicare tale accettazione e per aiutare nel recupero.

2. E' proprio in relazione al linguaggio che sentiamo di dover parlare di difficoltà nella testimonianza: si fa grande fatica a capire come affiancare la fragilità, con quale linguaggio comunicare e con quale atteggiamento porsi. Spesso chi si pone al servizio di una persona in una situazione di fragilità si sente esterno alla fragilità stessa, dimenticandosi il rapporto di solidarietà da fragile a fragile e quasi sentendosi implicitamente superiore all'altro.

Particolari difficoltà sorgono poi nell'ambito della malattia: la tecnica crea molte macchine, ma arriva a formare attorno al malato un mondo di ausili che però spesso non risponde al suo reale bisogno, perché l'attenzione non è focalizzata su di lui come persona, ma come corpo, oggetto passivo da sostenere. In particolare in relazione al personale d'assistenza, bisogna formare professionisti preparati, ma che vadano oltre la tecnologia, ed anzi, bisognerebbe ricordare che l'atteggiamento del cristiano dovrebbe essere quello di "porsi alla scuola del malato", non percepito più come peso ma come risorsa, non come oggetto di cure ma anzitutto come soggetto.

3. Questa è la prima delle prospettive nuove da curare, ed in special modo con i ragazzi; la sfida quindi è di far recuperare il valore della persona, educando a non aver paura delle fragilità, e ad essere capaci di dedicare tempo agli altri, ponendo

dosi nella giusta relazione di solidarietà. Quindi sviluppare, a partire da questo corretto atteggiamento, una cultura di ascolto, di attenzione e di responsabilità, imparando a leggere le situazioni di fragilità che tanti vivono e ad impegnarsi per esse.

Un problema è dato dalla fragilità come immaturità: il non corretto sviluppo della propria personalità e della propria fede, del proprio rapporto con sé, con gli altri e con Dio rende fragili gli uomini e le stesse comunità: è necessario che famiglia e chiesa tornino ad essere luoghi di maturazione della fede e delle relazioni: l'azione pastorale deve tendere alla maturità delle persone cui si rivolge.

Riteniamo infine opportuno sollevare un interrogativo particolare sull'azione del Forum delle famiglie. Nei dieci anni di lavoro è stato attento a particolari settori (scuola, famiglia nascente,...),

tralasciandone altri. Non potrebbe essere più opportuno optare per un'azione più generalizzata, a più ampio raggio?

Concludiamo ricordando come, davanti alla fragilità, in quanto cristiani, siamo sollecitati a tre principali responsabilità: solidarietà, come sentimento di parità e desiderio di aiuto; cura, come presenza e assistenza; denuncia di tutto ciò che favorisce, acuisce, appesantisce la fragilità.

Se sulle prime due si sempre registrato l'impegno cristiano, la denuncia non è stata, e non è, il nostro forte. Ma la stessa cura richiede di buttarsi dentro il pubblico, di animare quella serie di servizi che la società civile offre e cercare di migliorarli, anche mediante la denuncia dei limiti e delle difficoltà. E' forse opportuno rammentare ciò ai cristiani che si impegnano verso le situazioni di fragilità.

QUARTO AMBITO: La Tradizione



1. Tradizione è intesa come trasmissione: il trasmettere ciò che abbiamo ricevuto dal passato alle generazioni che rappresentano il futuro, costituisce il nostro modo di vivere: ricevere e dare.

E' condizione radicale della vita umana.

2. Di fronte ad essa due atteggiamenti sono egualmente rischiosi: uno è l'attaccamento a ciò che è stato e la diffidenza nei confronti delle novità, giudicate pericolose perché possono far dimenticare il passato che si vuole mantenere integro; l'altro atteggiamento guarda soprattutto al nuovo, al futuro ed è diffidente verso il passato che viene ritenuto elemento che ritarda. Il tipo di mentalità, di cultura che stiamo vivendo radicalizza questi due atteggiamenti e il rapido susseguirsi di fatti e avvenimenti, accompagnato dalla velocità ed ampiezza della comunicazione, li irrigidisce.

Ne nascono per taluni paure e resistenze riguardo al nuovo; chi invece si volge al futuro è provocato a tagliare i ponti col passato. Da qui tensioni tra generazioni, tra genitori e figli. I modelli di vita cambiano con rapidità impressionante, incalzati dai consumi. Non c'è il tempo di assorbire, di trasmettere. Vi è una frattura generazionale molto forte, sulla quale occorrerebbe impegnarsi per recuperare rapporti e comunicazione.

Tutto questo ha un contraccolpo anche nella

fede, per quanto riguarda la comunicazione, i linguaggi, gli strumenti. Oggi la Chiesa è giudicata come qualcosa “del passato” perché essa ha il compito di custodire nel tempo qualcosa che ci è stato dato. In realtà, se la Chiesa è fedele custode del deposito della fede, è però anche chiamata a rileggere tale deposito, a capirlo sempre meglio nell’oggi, a riscoprirlo nel mondo in cui viviamo, a cercare i linguaggi con cui comunicarlo. La Chiesa sta tra passato e futuro con fedeltà e speranza, fedele a Dio, ma egualmente fedele all’uomo, nella sollecitudine di dire all’uomo d’oggi parole di fede comprensibili e proporre esperienze adeguate. Siamo consapevoli, inoltre, che oggi la famiglia, pur importante, non è l’unico soggetto educativo e bisogna tener conto degli altri.

C’è stato chiesto di testimoniare la fede nel mondo in cui viviamo e di amare quel mondo.

Il disorientamento, che accompagna spesso la nostra vita anche sociale e civile in questi tempi, sembra in contrasto con la speranza.

3. La famiglia ha una missione importante: la formazione continua della coppia e dei figli che essa decide e ha la grazia di ricevere. Ci viene chiesta la testimonianza come genitori, ma anche come educatori, anche come comunità: non dobbiamo aver paura di testimoniare la nostra fede.

La famiglia di fronte allo sviluppo dei mezzi di comunicazione è disorientata; essa è importante per trasmettere i valori, è in grado di capire quali sono i valori e disvalori; ma bisogna tener conto degli altri spazi educativi (branco, scuola, gruppo, bar, tempo libero...): occasione di confronto nella diversità, di arricchimento personale, di consapevolezza maggiore della propria identità e delle proprie scelte.

E’ indispensabile anche il discernimento comunitario: metterci insieme attorno alla Parola per aiutarci a capire quali sono i valori a cui fare riferimento, quale la Persona a cui guardare.

Come va comunicata la fede? Da persona a persona. La gente crede in chi annuncia e dà testimonianza e la fede dà senso alla vita, soprattutto oggi che lo sviluppo enorme dei mezzi

di comunicazione di massa condiziona pesantemente la nostra vita. Ci sono, tuttavia, anche altri canali di trasmissione. Trasmettere la fede con la catechesi, con l’omelia sono momenti importanti: per comunicare in modo adeguato la fede, bisogna farsi attenti alle modalità di linguaggio, al contesto in cui viviamo, che è di pluralismo.

Preoccupa la sensazione che ci sia chi pensa che difendere la speranza cristiana sia ergere muri contro chi non ha questa prospettiva nella propria vita, con un atteggiamento di intransigenza. In realtà facciamo fatica a coniugare i valori. Forse non riusciamo a dialogare con chi non condivide i nostri valori. Ci mettiamo a difendere e stiamo fuori, contrapponendoci ad altri che, da posizioni diverse, egualmente rifiutano il confronto: è un invito a fare maggiore uso del sistema del dialogo; non fare polemiche ma proposte. La speranza c’è, se ci mettiamo a confronto.

Siamo lontani dai tempi di un conformismo generale nel comportamento dei cristiani, e non va rimpianto. Oggi ci giochiamo la libertà di scegliere: questa è una grande novità, assumersi la responsabilità anche della sua ricerca e formazione. Qui il discorso forte è quello del discernimento, sulla Parola di Dio. La società è cambiata: per testimoniare la speranza ho bisogno di pregare, di leggere, di studiare, di confrontarmi.



QUINTO AMBITO: La ciTTadinanza



1. Siamo fatti per vivere insieme, inseriti in una fitta rete di relazioni che plasmano la nostra vita personale e in un corpo sociale con una sua identità definita da una storia e da un insieme di valori condivisi e custoditi. La cittadinanza come appartenenza ad una simile realtà connota la nostra esistenza di uomini e di donne.

Oggi la cittadinanza sta assumendo nuove caratteristiche. Finora era intesa quasi esclusivamente come appartenenza ad una comunità nazionale strutturata in forma di Stato, ma sempre più queste singole realtà nazionali sono inglobate al giorno d'oggi in una realtà planetaria che le comprende tutte. Lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione, infatti, stanno rendendo meno definiti i confini nazionali e stanno crean-

do legami sempre più stretti tra le culture, i gruppi sociali, le attività umane di tutto il mondo. È il fenomeno della globalizzazione che comporta di sentirsi sempre più appartenenti anche all'intera famiglia umana.

Questo fatto crea inquietudine e paura circa la propria identità e sta provocando, per reazione, le note chiusure localistiche e il rifiuto dei nuovi contatti.

Il cristiano non dovrebbe essere preso impreparato di fronte a queste novità. La sua fede, infatti, dovrebbe averlo abituato a sentirsi membro della famiglia umana creata da Dio, Padre di tutti e redenta dall'unico salvatore, Gesù Cristo. Tuttavia anche i cristiani delle nostre comunità sono spesso presi da queste paure e tendono ad assumere atteggiamenti di chiusura.

2. La cittadinanza, intesa nel senso più tradizionale di comunità nazionale, comporta, in seguito all'evoluzione verso forme sempre più democratiche, l'uguaglianza di tutti coloro che godono del titolo di cittadini e la garanzia di una serie di diritti. Ma non sempre questo avviene nella realtà, le nostre società, che pur sono chiamate democratiche, manifestano evidenti squilibri al loro interno, fasce di emarginazione, diritti civili disattesi, perciò la cittadinanza diventa anche un impegno affinché questi mali siano tolti e si progredisca verso forme sempre più avanzate di piena cittadinanza.

In particolare in questi anni è spesso messo in discussione quel tipo di cittadinanza che era stato costruito dal cosiddetto "Stato sociale" o Welfare State, che garantiva a tutti i cittadini una buona quantità di prestazioni e un certo livello di benessere. Ci sono oggettive disfunzioni e difficoltà nel funzionamento di questo Stato, perciò si rende necessaria una sua riformulazione, tuttavia l'idea che sta alla sua base deve essere salvaguardata perché è in sintonia con la visione cristiana dell'uomo.

Le nostre comunità cristiane stanno sempre più distaccandosi dai problemi del vivere da cittadini in uno stato. La forte contrapposizione tra

gli schieramenti politici provoca il timore che la divisione possa entrare anche nella comunità e perciò si evitano del tutto i problemi di carattere politico che, d'altra parte, sempre più toccano temi fondamentali di carattere etico. Si dà per scontato, salvo qualche nostalgico, che l'unità dei cattolici in politica non sia più possibile, ma c'è anche molto scetticismo sulla possibilità di creare un'unità sui valori implicati nelle scelte politiche, per cui si preferisce il silenzio. Questa posizione favorisce il distacco crescente dei cittadini dalla vita pubblica e quell'atteggiamento opportunistico per cui si pretende tutto dalle istituzioni pubbliche, senza impegnarsi in prima persona al loro buon funzionamento. Lo spirito cristiano, invece, dovrebbe formare persone disposte a spendersi per creare una convivenza sempre più giusta e solidale.

Per quanto riguarda il nuovo volto della cittadinanza, vale a dire la coscienza di appartenere ad un'unica famiglia umana, c'è nelle nostre comunità, grazie ai legami con le missioni e i missionari, l'attenzione e l'impegno per i grandi



problemi dell'umanità, ma spesso l'azione si limita al piano caritativo, senza approfondire le cause strutturali.

Nelle nostre comunità è penetrato in misura preoccupante l'atteggiamento di paura e di rifiuto nei confronti degli immigrati e si fa ben poco per la loro integrazione.

Di fronte ai tanti problemi e ai disorientamenti che le trasformazioni in atto producono, aumenta negli ambienti delle nostre parrocchie la paura e il rifiuto di questa situazione e invece di essere stimolati ad un impegno più forte per salvaguardare e promuovere la vita democratica, si è tentati di invocare forme autoritarie per riportare ordine e sicurezza.

3. In questi anni non siamo riusciti a fare del "discernimento cristiano", fortemente suggerito dall'ultimo Convegno di Palermo, una pratica costante delle nostre comunità. Anche dalla Chiesa italiana non ci sono state offerte esperienze e sussidi concreti per abituarci ad esercitare un buon discernimento delle situazioni sociali e politiche.

Anche in questo campo è necessario promuovere la conoscenza della Dottrina sociale cristiana e la preparazione di persone.

La catechesi dei ragazzi e degli adulti dovrebbe essere più attenta a questa dimensione. Anche l'avvicinamento alla Parola di Dio che si è attuato in questi anni nella vita delle nostre comunità, dovrebbe cogliere maggiormente gli orientamenti che pur ci sono anche riguardo a queste dimensioni della vita.

CONCLUSIONE

Negli incontri di preparazione si sono evidenziate delle riflessioni da sottolineare e comuni ad ogni ambito.

Anzitutto la necessità di una ricerca di una nuova capacità di comunicare: è spesso difficile trovare il linguaggio giusto per comunicare agli uomini e donne del nostro tempo la visione cristiana della vita. Bisogna però tener presente che il linguaggio per essere comunicativo deve tener conto della forma mentis dell'interlocutore, è quindi necessario capirlo profondamente, non limitarsi ad un aggiornamento del vocabolario, che si tradurrebbe in una parodia di comunicazione.

Una seconda indicazione riguarda il discernimento nelle comunità, da rafforzare, senza paura di parlare degli argomenti che maggiormente possono creare problemi, e che anzi, proprio per questo dovrebbero essere affrontati con l'aiuto della comunità.

Un ultimo punto riguarda l'atteggiamento di dialogo verso gli altri: non bisogna ergere muri ma confrontarci con ciascuno, anche e soprattutto con chi non ha e non condivide i nostri valori.



